Scritto da Red.
Mercoledì 06 Febbraio 2019 11:24



AVELLINO – Nella mattinata odierna la squadra mobile e il nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Avellino hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale di Avellino nei confronti di 2 persone ritenute responsabili, in concorso tra loro, di ricettazione aggravata, truffa aggravata e tentata truffa aggravata, possesso fabbricazione di documenti falsi, sostituzione di persona ed auto-riciclaggio, procurando un ingente danno patrimoniale, pari a 400.000,00 euro circa.

Il procedimento penale – si legge in un comunicato della Procura della Repubblica di Avellino – ha tratto origine da un episodio occorso in data 13 aprile 2018 presso le Poste centrali di Avellino allorquando veniva segnalato un tentativo di truffa in atto da parte di uno dei 2 indagati il quale chiedeva di porre all'incasso un buono fruttifero di 30.000 euro presentandosi con i documenti (successivamente rivelatisi falsi) dell'intestataria dello stesso: tale buono fruttifero, però, risultava alla Banca Dati di “Poste Italiane" “bloccato per probabile furto d'identità".

Avviati nell'immediatezza gli opportuni accertamenti si appurava che, in epoca anteriore, 44 buoni fruttiferi postali per un valore totale di circa 400.000 euro erano stati trafugati ad una donna avellinese dichiarata incapace dal Tribunale e sottoposta ad amministrazione di sostegno, per pervenire nella disponibilità dei due odierni indagati e poi, in tempi diversi, essere presentati all'incasso agli sportelli postali esibendo la documentazione d'identità falsa: di questi, 41 erano stati rimborsati (per un totale di euro 208.000 circa) mentre 3 venivano bloccati al tentativo di incasso (euro 187.000 circa).

Le attività investigative e i mirati accertamenti economico-patrimoniali hanno disvelato il disegno criminale messo in atto dai due indagati, interrotto soltanto a seguito dell'episodio del 13 aprile 2018, sopra descritto. Nello specifico uno dei 2 indagati in qualità di esecutore materiale, l'altro quale ideatore, istigatore e concorrente morale, una volta incassato l'importo dei buoni fruttiferi postali, attraverso alcuni vaglia circolari facevano confluire il denaro su conti correnti postali e bancari tutti fittiziamente intestati, ma di fatto aperti e movimentati da uno degli indagati.

Attraverso la puntuale ricostruzione dei flussi bancari, operata dalla sezione Tutela economia del nucleo Pef è stato documentato che le somme monetizzate dagli indagati venivano poi bonificate sui conti bancari di un'impresa edile di Milano, di fatto riconducibile all'altro indagato che, a sua volta, effettuava ulteriori trasformazioni del danaro, in particolare trasferendolo su conti correnti di aziende italiane ed estere (con sedi in Bulgaria e Romania), ovvero utilizzandolo per acquistare beni presso diverse società edili avellinesi. Sempre sui conti correnti della predetta società milanese sono stati rilevati numerosi prelevamenti di contanti presso bancomat, nonché pagamenti elettronici presso ristoranti di Avellino e per saldare viaggi ferroviari ed utenze. In altri termini, le capillari investigazioni economico-patrimoniali hanno consentito di accertare come i destinatari delle misure coercitive si fossero resi responsabili, tra l'altro, del delitto di auto-riciclaggio in quanto le operazioni commerciali erano state poste in essere al solo scopo di "ripulire" il denaro di provenienza illecita, facendolo rientrare nell'economia legale.

Contestualmente ai provvedimenti restrittivi nei confronti degli indagati sono state eseguite diverse perquisizioni delegate dall'autorità giudiziaria nei confronti di ulteriori soggetti emersi nell'attività d'indagine, nonché presso le sedi di società riconducibili di fatto ad uno dei 2 indagati. Sono in corso ulteriori approfondimenti per riscontrare eventuali responsabilità a carico di altri soggetti coinvolti nell'inchiesta.